

◆ *Stop a Roma, Firenze e Torino ma nessuno se ne è accorto: la diffusione delle catalizzate oramai vanifica tutti i provvedimenti restrittivi*

◆ *Inquinamento alto a Milano ma le autorità non vogliono prendere provvedimenti «estremi» Ambientalisti contro Albertini e Formigoni*

Traffico, il blocco auto fa flop

Ingorghi (e polemiche) nelle città. Oggi non si replica

Caso Di Bella

Il mea culpa di medici e media

ROMA Finita la sperimentazione Di Bella, appunto che purtroppo la multiterapia non guarisce dal cancro, spenti i riflettori, arriva il tempo della riflessione. Quell'evento, che da scientifico o pseudo tale, è diventato mediatico, ha scatenato la piazza, ha sfrenato un tifo da stadio, ha sparso illusioni a piene mani, quali tracce ha lasciato negli «attori» coinvolti: comunità scientifica, giornalisti, politici, magistrati? Se ne può trarre comunque una lezione? Sicuramente sì, è la risposta emersa alla fine di una mattinata di discussione, organizzata dalle Aree Salute e Comunicazione dei Ds, con il titolo «Dopo il caso Di Bella. Cosa c'è da imparare, cosa c'è da cambiare».

Forti dosi di autocritica da parte di tutti, a cominciare dall'introduzione di Gloria Buffo che rilancia un patto civile nuovo fra chi cura e chi è curato. Una politica che non si assolve, nel caso specifico, ma vuole intervenire di più e meglio proprio in quelle aree di forte impatto emotivo - come la droga, l'immigrazione, la salute - che rischiano di essere appannaggio della critica di destra. Nella medicina, in particolare, a fronte di una tecnologia sempre più spinta, e quindi a obiettivi più vicini, c'è un grande bisogno diffuso e generalizzato di relazioni umane, una fortissima richiesta di soggettività. Ma se la politica non è innocente, anche l'informazione ha le sue colpe, evidenziate proprio durante i lunghi mesi del caso Di Bella. Diventato «spettacolo», come ha sottolineato il segretario della Fnsi Serventini Longhi, nel tentativo di tenere a galla comunque un sistema delle imprese editoriali che fa acqua da tutte le parti. E allora si deve vendere, raccogliere pubblicità, fare audience a tutti i costi, abbandonando i valori fondamentali alla base dell'informazione corretta e delle «mani pulite». Ma i mass media e la tv si sono comportati in maniera seduttiva e ammiccante - ha ribadito Giulio Anselmi, direttore dell'Ansa - nel solco della tradizione che cioè che è popolare è «vero». Occorre che i giornalisti sappiano andare anche controcorrente, tanto più nell'informazione sanitaria dove sono in ballo questioni che attengono alla vita. Ma il caso Di Bella, in questo senso, non sembra aver dato grandi lezioni se sui giornali si continuano a sperare titoli su presunte scoperte e sperimentazioni scientifiche che, com'è noto, richiedono silenzio, discrezione e verifiche di anni e anni.

Mea culpa anche dal fronte medico, ma con riserve e distinguo. L'oncologo Lorenzo Tomatis ricorda come anche gli americani, sul caso Folkman, abbiano peccato di troppa precipitazione e oggi facciamo marcia indietro. Su Di Bella l'unica strada da percorrere - ha detto il professore - era quella intrapresa dal ministro Bindi, ma bisogna trarne alcune conseguenze e i medici devono riflettere sul rapporto umano e di assistenza con i malati. Ma devono anche essere formati all'Università per questo. Rilancia il professor Dino Amadori, presidente della società italiana di oncologia e direttamente coinvolto nella sperimentazione Di Bella, auspicando cambiamenti nel modo di fare informazione e cambiamenti nella medicina. Ci sono problemi organizzativi e di risorse, nell'assistenza e nella ricerca. Ci devono essere diverse strategie per i malati acuti, cronici e terminali, occorre un nuovo rapporto medico-paziente e relazioni corrette con l'industria farmaceutica.

La conclusione è che il caso Di Bella ha evidenziato un dato enorme: progressivo, secondo Gloria Buffo. E cioè che la gente vuole padroneggiare e controllare la propria salute, esprimendo un bisogno nuovo di soggettività che esige una riforma civile.

A.M.O.

ONIDE DONATI

ROMA È stato un blocco del traffico soft, che non ha affatto tolto le auto dalle strade delle grandi città. Soft perché dopo gli incentivi per la rottamazione oramai le macchine sono per quasi la metà catalizzate e nulla possono contro di loro le ordinanze dei sindaci.

Ovunque, infatti, i divieti ricalcano i provvedimenti che un tempo sconvolgevano la vita dei centri urbani ma oggi sono quasi carta straccia, archeologia amministrativa con effetti pratici modesti. E della vigilanza per fermare i trasgressori tutto si può dire meno che sia feroce, anche perché è difficilissimo distinguere le macchine non catalizzate. Così le arterie di Roma, Firenze, Torino - le metropoli dove i Comuni avevano imposto lo stop - ieri hanno mostrato il consueto caos prenatalizio. Aggravato nella capitale da una catena di incidenti che ha trasformato ampie zone in un gigantesco ingorgo.

Oggi nessuna replica per i di-

viati (tranne che a Lucca a targhe alterne tra le 16,30 e le 19,30 fino a domani) malgrado le centraline continuano a registrare concentrazioni di inquinanti leggermente più bassi di quelli dei giorni scorsi ma in molti casi pur sempre oltre i limiti di legge. I Comuni hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco e anziché sfidare la prevedibile ira dei commercianti in una giornata consacrata allo shopping si sono rassegnati alla via libera.

Si distinguono in questo panorama di nebbia e smog le città dell'Emilia-Romagna dove il fiuto delle centraline non ha mai registrato situazioni limite. Gli amministratori locali interpretano la novità come un premio alle politiche di chiusura al traffico dei centri storici attuata negli anni passati tra feroci polemiche e al miglioramento tecnologico degli impianti termici.

Non ha preso provvedimenti nemmeno Milano dove comunemente da parecchi giorni l'inquinamento è nettamente superiore alla media e per la prima volta anche l'ossido di azoto ha superato

il livello di attenzione in tutte le centraline. In lieve miglioramento, invece, il benzene e le polveri. «Stiamo seguendo la situazione ora per ora - ha assicurato il presidente della Regione Roberto Formigoni - ma per adesso non c'è la necessità di una misura estrema: attendiamo la perturbazione annunciata per domani pomeriggio».

«Usate di meno le auto private e di più il mezzo pubblico, oppure viaggiate in più persone con la stessa auto», è il consueto appello che somiglia tanto al «bevete molto»

quanto fa caldo o al «vestitevi pesante» quando fa freddo. Ovviamente che fanno imbestialire gli ambientalisti. Il Wwf sottolinea che se si fanno i blocchi «almeno si devono fare bene» e suggerisce per il futuro di prevedere la chiusura delle principali città nelle tre

domeniche che cadono nel periodo natalizio, «giornate di caos annunciato». Ermete Realacci, presidente di Legambiente, aggiunge che «bloccare il traffico e poi consentire ai proprietari delle catalizzate di circolare equivale a vanificare gli effetti del provvedimento». Il Codacons, associazione di consumatori che spesso e volentieri alza la voce, oggi si recherà in Procura a Milano per il rito della denuncia contro il sindaco Gabriele Albertini, individuato come responsabile di «omicidio colposo plurimo, omissione d'atti d'ufficio e getto di sostanze pericolose». I Verdi rincarano la dose affermando che «Regione e Comune si sono comportati da irresponsabili evitando il blocco del traffico. È mai possibile che i responsabili della salute dei cittadini dimostrino così palese indifferenza?». Toni della polemica alti anche a Roma, dove il presidente di Legambiente Lazio Maurizio Gubbio sostiene che i cittadini «non possono più attendere provvedimenti seri e duraturi contro lo smog e il rumore».



Un signore in bicicletta, a Firenze, per il blocco del traffico

Marco Bucco/Ansa

Mai più sciopero selvaggio, via all'accordo

Entro Natale il nuovo regolamento per i servizi pubblici

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Probabilmente martedì, certamente entro Natale: dopo anni di agitazioni, incontri, contatti e solenni incavolature (in particolare da parte degli utenti), il Tavolo delle regole sugli scioperi nei trasporti sta per partorire un regolamento nuovo di zecca. Il ministro Tiziano Treu aveva promesso un'accelerazione dei tempi dopo gli ultimi giorni di emergenza: mano dura con chi viola le norme in vigore, e stretta definitiva per stabilire un nuovo quadro di comportamento. Ora questo quadro è pronto, scritto nero su bianco e questa mattina è stato convocato un vertice a tre (governo, sindacati confederali e autonomi) che potrebbe rivelarsi decisivo. Al ministero sperano di poter annunciare fra pochi giorni che l'epoca dello sciopero selvaggio è morta e sepolta. Secondo un sondaggio Unicab, commissionato dalla Cgil funzione pubblica, il 62% dei travet è tra l'altro d'accordo con Sergio Cofferati sulla necessità di regolamen-

tare il diritto di sciopero nei servizi di pubblica utilità.

Dal punto di vista del pendolare balzano agli occhi alcune novità assolute. Sarà vietato sfruttare il cosiddetto "effetto annuncio". Ovvero: chi dichiara uno sciopero non potrà revocarlo (se non viene raggiunto un accordo) negli ultimi tre giorni. Ma anche arrivare all'astensione dal lavoro non sarà un gioco da ragazzi. Prima di incrociare le braccia dovranno obbligatoriamente essere espletati tutti i tentativi di mediazione, e dovrà essere osservato un periodo per il "raffreddamento" della vertenza. Ancora: i periodi di divieto non saranno più esclusivamente quelli in prossimità delle feste e delle vacanze estive, ma la "franchigia" sarà stabilita di anno in anno da un'apposita commissione a seconda del calendario (ponti, week end...). Senza contare che fra uno sciopero e l'altro non potranno passare meno di dieci giorni. Contro i furbi ci sarà infine la certezza delle sanzioni pecuniarie e sarà introdotta una normativa che escluderà dai tavoli delle trattative gli "indisciplinati". Nel

"Patto" viene fissata anche una quota per la rappresentatività: il 5% all'interno della categoria interessata, come previsto dalla Bassanini per il pubblico impiego. Anzi, proprio la Bassanini sarà presa a modello per convocare entro un anno le elezioni delle Rsu.

«Siamo alla fase conclusiva - è il commento di Guido Abbadessa, segretario nazionale della Filt Cgil - tanto che ho convocato per lunedì la direzione e la direzione a cui chiedere il mandato per firmare il Protocollo».

Treu conferma: «La cosa si sta muovendo bene, c'è la necessità di stringere prima di Natale».

Come anticipato nei giorni scorsi dall'Unità, l'accordo sarà ampio ed articolato, con riferimenti ad un nuovo modello di contrattazione su due livelli (uno nazionale, con l'accorpamento dei 53 attualmente in essere, ed

uno per area) e l'inserimento di una clausola sociale a salvaguardia dei lavoratori coinvolti nel passaggio dal sistema monopolistico a quello di libero mercato. «Sono gli ultimi punti - è la conclusione di Abbadessa - su cui attendiamo la risposta di Confindustria». L'impressione è che la strada sia quasi spianata, anche perché dalla bozza originaria studiata dai tecnici del Ministero è scomparso l'ultimo ostacolo che poteva causare l'ostilità pregiudiziale degli autonomi: la soglia del 51% di rappresentatività (o il referendum) per poter dichiarare scioperi o sidersi ai tavoli della trattativa. Il Comu, storico e bellicoso sindacato dei macchinisti (oltre 6mila iscritti su 18mila lavoratori), oscilla fra ottimismo e chiusura: «Così com'è non lo firmeremo...». La porta però resta aperta. Da canto suo Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, invita alla cautela: «L'esito finale è scontato; la firma ci sarà: non c'è che da augurarsi che funzioni. Mi sembra però difficile che il Tavolo delle regole possa dare brevi risultati concreti».

RECORD A MILANO

Il traffico delle «auto pulite» oltre il 55%

ROMA L'esercito delle auto catalizzate cresce in Italia e crescono anche le vetture che possono circolare durante i blocchi del traffico. Solo a Roma nel '98 il parco catalizzato costituisce infatti il 42% di quello circolante: circa 740mila auto su circa 1,8 milioni in moto nella capitale. Le stime sono state fornite dall'Anfia, l'Associazione nazionale dei costruttori d'automobili. Ma la capitale, anche oggi sotto ingorgo nonostante il blocco delle auto non catalizzate, non è la città a rischio smog con la più alta percentuale di auto meno inquinanti. A Milano infatti, secondo le stime dell'Anfia, il parco a marmitta catalizzata raggiunge il 56% del parco auto totale con mezzo milione di auto «pulite» su un totale di 890mila circolanti. Numeri alti anche a Torino dove il drappello delle auto catalizzate

raggiunge quota 50% (300mila su 600) e a Firenze con il 48%, circa 113mila auto a marmitta verde contro un parco circolante che raggiunge le 235mila auto. A questa piccola armata di auto catalizzate che può circolare in ogni condizione di smog ed inquinamento, nelle città italiane si devono aggiungere anche i motorini: 6,4 milioni circolanti in tutta Italia. Con punte di affollamento soprattutto a Firenze, uno ogni 5 abitanti; Roma, 1 ogni 9 romani e Milano uno ogni 12.

Una ricerca fatta dall'assessorato alla mobilità del comune di Firenze ha fatto anche i conti in tasca all'inquinamento: le auto non catalizzate sono responsabili del 50,6% delle emissioni di benzene, del 42,6% di quelle di biossido di azoto, dell'80,5% di quelle di monossido di carbonio. I motorini da parte loro sono sotto accusa per il 41% delle emissioni di benzene e del 9% di quelle di monossido di carbonio. Dal 7 maggio prossimo comunque i sindaci delle 23 maggiori città italiane potranno decidere misure programmate di blocco del traffico che potranno riguardare anche i motorini inquinanti e le vecchie catalizzate. «Per ridurre lo smog - spiega Mario Conte dell'Enea - però non si può adottare soltanto una soluzione. C'è bisogno di molti provvedimenti: dai parcheggi di interscambio ai veicoli a basso inquinamento, dai carburanti meno inquinanti alle flotte elettriche».

Montanelli agli Usa nel 1954: «Armiamoci»

MILANO Dar vita ad un'organizzazione armata ed eversiva da attivare in Italia in caso di vittoria elettorale delle sinistre: è la proposta che Indro Montanelli fece nel 1954 con una dozzina di lunghe lettere all'ambasciatrice statunitense a Roma, Clara Boothe Luce. I documenti, trovati nell'archivio del Congresso a Washington, saranno pubblicati lunedì prossimo dalla rivista «Italia Contemporanea», organo dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, fondato da Ferruccio Parri nel 1949. Il giornalista, in un'intervista riconosce i suoi scritti e giustifica la sua iniziativa con il clima dell'epoca: Montanelli ricorda che l'Italia ed il mondo - riferisce il prof. Alberto De Bernardo, direttore scientifico dell'Istituto - erano nettamente divisi in due e ciò giustificava, qualora i comunisti avessero preso il potere in Italia, anche il ricorso alle armi, persino da parte di chi, come lui,

non farebbe male ad una mosca. Il carteggio Montanelli-Luce è stato trovato negli archivi di Washington dal ricercatore Mario Del Pero, che accompagna la loro pubblicazione con un suo articolo di analisi critica intitolato «anticomunismo d'assalto». Recentemente gli USA hanno infatti ridotto i tempi di consultazione dei documenti conservati negli archivi di stato. «Non abbiamo voluto fare uno scoop scandalistico - afferma il prof. De Bernardo - e pertanto abbiamo ritardato l'uscita del numero di settembre della rivista per sentire Montanelli. Il giornalista ha accettato di farsi intervistare dal direttore della rivista, Mario G. Rossi, che insegna storia all'università di Firenze. Ne è venuto fuori un interessantissimo colloquio da storico a storico, con la rievocazione di quel periodo di guerra fredda. L'intervista viene pubblicata con il titolo «Una gladio in borghese»

«Abbandonati, ci bruciamo vivi»

Due testimoni contro la mafia protestano al Viminale

Hanno testimoniato contro la 'ndrangheta. Hanno aiutato lo Stato a debellare una delle più potenti cosche di Reggio e ora... «E ora lo Stato ci abbandona. Non ci protegge e ci butta in mezzo alla strada». La disperazione ha il volto dei fratelli Giovanni e Giuseppe Verbaro, 49 e 51 anni, calabresi di Reggio, panificatori. «Avevamo - raccontano - un giro d'affari annuo di 800 milioni. Davamo da campare a 14 famiglie di operai. E ora è tutto finito». Ieri mattina sono andati davanti al Viminale con una lista di benzina, si sono copersi di liquido e hanno minacciato di darsi fuoco. «Volevamo fare come i bonzi - dicono - siamo vittime di un regime: quello della mafia, che a Reggio non lascia respirare». La loro protesta è durata poco, due poliziotti hanno strappato l'accendino dalle loro mani e li hanno portati in questura. Un gesto disperato. Una storia nata nel marzo del 1997, la data della prima denuncia dei fratelli Verbaro contro la potente cosca dei Labate. Li accusarono di aver loro «suechiato il

sangue» per oltre dieci anni. «Avevamo un panificio nel quartiere Sbarre di Reggio», racconta uno dei fratelli. Una bella impresa: 800 milioni di fatturato nell'87, quattordici operai e tutta la famiglia al lavoro. Pane in busta per supermarket, la produzione. «Poi iniziarono i guai, quando per motivo di spazio fummo costretti a comprare un capannone industriale per produrre anche altro». Ma Reggio è una città divisa per zone di influenza mafiosa. Nel quartiere dove i Verbaro individuano il capannone i padroni sono i Labate. «E per non avere fastidi - racconta Giovanni - ci rivolgemmo a una loro impresa edile per i lavori di ristrutturazione. Pensavamo di convivere con la mafia e invece iniziò il nostro inferno». Perché i Labate «per lavori da 80 milioni, ce ne chiesero 200». E loro, i Verbaro, pagarono. «Così - promissero - ci avrebbero lasciati in pace». E ovviamente così non fu. «I Labate misero all'incasso le cambiali. Eravamo con l'acqua alla gola. Furono gli stessi Labate ad indirizzarci al direttore di una

banca per un prestito». Un bancario che suggerì ai panificatori di rivolgersi a uno che i soldi li avrebbe prestati senza garanzie. Su 45 milioni, 4 milioni e mezzo di interessi al mese. A Giuseppe intimano di lasciare il quartiere. È troppo, i fratelli Verbaro denunciano tutto e tutti e testimoniano al processo contro la cosca Labate. 16 giugno 1997: le Assise di Reggio infliggono quattro ergastoli e 68 anni di carcere. Da quel momento i fratelli Verbaro vivono blindati.

Ma dura poco. «La polizia ci accompagnava nei nostri spostamenti, poi hanno cominciato a mollare. Non avevamo programma di protezione. Eravamo soli. Né abbiamo avuto i prestiti a tassi agevolati previsti dalla legge sull'usura». Il dramma è stato portato all'attenzione del Viminale dal deputato di Forza Italia Taradash, che ha chiesto un incontro alla Jerolamo. Ma c'è un giallo: il Viminale ha replicato che furono gli stessi fratelli Verbaro a rifiutare di aderire al programma di protezione».

Abdon Alinovi, Ettore Bonavolta e Maurizio Valenzi partecipano commossi alla scomparsa della

Prof.ssa LAURA ALBARELLA stimata docente, infaticabile e disinteressata animatrice dell'Istituto storico della Resistenza e abbracciano l'amatissimo marito e tutti i familiari.

Napoli, 19 dicembre 1998

Ad un anno dalla morte del compagno **ANTONIO SCOVA** la moglie Manciuccia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.

Milano, 19 dicembre 1998

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figure, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU

L'occasione è unica

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

